

A. Niero, *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 384.

Il volume di Alessandro Niero *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi* propone un ampio *excursus* delle traduzioni italiane della poesia russa, pubblicate in Italia a partire dal secondo dopoguerra (dal *Fiore del verso russo* di Poggioli, del 1949) e fino ai nostri giorni. Il vaglio riguarda una rosa altamente rappresentativa di testi / autori / traduttori che hanno influito sulla prassi traduttiva dal russo e/o che hanno segnato alcune rilevanti svolte 'procedurali' rispetto alla tradizione. Si tratta di una lettura fondamentale per traduttori e traduttologi italiani interessati alla poesia russa, ma si presta anche a modello per similari indagini in altri ambiti culturali.

È doveroso premettere che, nel nostro Paese, non esiste una tradizione editoriale e accademica di 'critica della traduzione': la sporadica prassi critica ha riguardato soprattutto la pubblicistica (recensioni su riviste o quotidiani) e, raramente, singoli contributi su periodici specializzati. Questo spiega in parte le titubanze di chi si cimenti con l'oneroso compito di esplicitare i parametri indispensabili per sopperire all'assenza di una tradizione critica che – per definizione – implica la *valutazione* delle traduzioni rispetto alle 'regole dell'*ars*'. Il volume, pertanto, concorre al riconoscimento della traduzione come *mestiere*, pur non rifacendosi a un modello unitario e a requisiti concreti e definiti.

Il contributo di Niero appartiene al *corpus* estremamente esiguo (non solo in Italia) di opere monografiche di taglio propriamente 'accademico', capaci di coniugare due ambiti autonomi della teoria della traduzione: quello *descrittivo*, attinente alla 'storia della traduzione' (che rientra nella 'storia letteraria') e quello *contrastivo* della 'critica della traduzione', che è propriamente traduttologico (cioè *linguo-letterario*) e si prefigge di stabilire la coerenza dei *prodotti* al *modello teorico* di riferimento.

L'autore dimostra di saper vestire contemporaneamente i 'panni' di storico della letteratura e di traduttologo: tuttavia, muovendosi con grande agio nel primo caso, evidenzia qualche disagio nel secondo. Si rileva, *in primis*, una certa reticenza nel trarre conclusioni *critiche* sulla coerenza progettuale dei traduttori e sulle traduzioni che palesano scarsa competenza bilingue e/o una certa 'autarchia' procedurale. In secondo luogo, si rinviene l'uso ripetuto di alcuni vocaboli desueti, incompatibili con la rigorosa terminologia accademica (che certo l'autore conosce). Alludo, soprattutto, allo pseudo-termine 'originale' al posto del corrente Testo di Partenza / TP (è argomentato che nessun traduttore letterario ha mai a che fare con 'originali' [autografi russi], bensì con loro copie [rimaneggiate] e, per lo più, a stampa). Le 'pecche' terminologiche stridono con lo stile generale del libro, curato anche nelle parti più tecniche (dedicate alle asimmetrie metrico-rimiche tra la tradizione poetica russa e quella italiana).

Il contenuto del volume è ricco e denso. Consta di una *Premessa*, di un'*Avvertenza*, di un capitolo introduttivo, di sei capitoli 'tematici', di una chiusa conclusiva (in realtà un settimo capitolo tematico), cui segue una vasta *Bibliografia* e l'*Indice dei nomi*.

Nell'*Avvertenza*, l'autore elenca i suoi lavori precedenti che, in parte, hanno fornito sia le basi tematiche dei vari capitoli, sia quelle metodologiche d'insieme. È peraltro evidente che l'esito complessivo non è una collazione di saggi pregressi, ma un'opera coesa: ogni tema risulta collegato all'altro da un trasversale 'filo rosso' che riflette ricerche solide e continuative.

Nella *Premessa*, Niero affronta in estrema concisione tre riflessioni assai significative dal punto di vista teorico-traduttivo: 1) partendo dall'epigrafe (di Emilio Teza), riflette sul criterio qualitativo che collega i testi poetici alle loro traduzioni; 2) si giustifica, poi, per le autocitazioni / valutazioni / autovalutazioni di traduttore-studiose e per i propri interventi critici (che auspica sufficientemente moderati); 3) dichiara di voler "scalciare, senza distruggerlo" il "mito" della congenialità tra tradotto e traduttore. Le tre suggestive questioni sono sviluppate in parte nei capitoli successivi, ma senza evidenziare una chiara posizione teorica. Letta in chiave di 'correttezza politica', la *Premessa* indica lo sforzo di conciliare due principi contrapposti: quello del rigore analitico / sintetico e quello della 'prudenza'. Se la cautela pare eccessiva al traduttologo, è probabile, invece, che venga apprezzata dai letterati 'scettici' (ne esistono ancora molti) che prediligono la vaghezza soggettiva alle argomentazioni formali. Nel caso del punto 3, ad esempio, viene definita "mito" l'ipotesi scientifica e argomentabile che esista una correlazione *psico-estetica* tra traduttore e testo tradotto (il potenziale psico-cognitivo di un testo è effettivamente più accessibile a chi sia più documentato sull'epoca / autore e più esercitato nell'individuare registri, stilemi e inneschi associativi). Le remore del Niero-traduttologo sono più evidenti al punto 2), quando si 'scusa' di parlare in triplice veste (di studioso, di traduttore e di critico): in realtà, non solo è legittimo, ma doveroso che un traduttore (tanto più se studioso fine e competente) commenti (in modo il più possibile asettico) i propri e gli altrui progetti, argomentando le strategie e le tecniche impiegate, nonché le ragioni per cui siano state scartate opzioni incoerenti o, al contrario, *equifunzionali*.

I capitoli tematici sono introdotti da alcune acute pagine introduttive (cap. 1), che propongono una riflessione generale sulla 'zona franca' dell'interlingua poetica dominante nella traduzione italiana dal russo: l'idea è di estremo interesse, ben esemplificata, e fondata su convincenti basi empiriche (resta da auspicare che, in futuro, l'autore passi a formulare un'ipotesi teorica scientificamente documentata).

I sei capitoli tematici sono dedicati:

- a) alla traduzione di una singola opera 'cult' (l'*Evgenij Onegin* di Aleksandr Puškin, cap. 2, e il *Lenin* di Vladimir Majakovskij, cap. 5);
- b) alla traduzione di singoli poeti (in particolare di Afanasij Fet, cap. 3; di Iosif Brodskij, cap. 6; di Dmitrij Prigov, cap. 7);
- c) alle figure di singoli traduttori (Renato Poggioli, cap. 4; Angelo Maria Ripellino, cap. 5);
- d) alle "traduzioni recenti" (cap. 8) sia di poeti del primo Novecento (compresi Aleksandr Blok e Osip Mandel'stam), sia di autori contemporanei, come Boris Ržij.

In ognuno dei sei capitoli tematici, con coerenza metodologica, Niero fornisce una messe di dati, illustrati attraverso strumenti che – in buona parte – si rivelano adeguati non solo a descrivere (in chiave storico-letteraria) le *traduzioni-prodotti*, ma anche a individuare alcuni aspetti *decisionali*, direttamente attinenti ai *processi traduttivi* che (nei vari 'case studies' considerati) concorrono a individuare il ruolo evolutivo / involutivo degli 'standard' alternatisi lungo il settantennio considerato. Tra i dati raccolti (per lo più in chiave contrastiva), sono particolarmente utili: gli schemi sulla metrica; le analisi lessicali (che riflettono le strategie di storicizzazione del testo di arrivo); le tabelle

relative ai registri, alla resa di suffissazioni o nomi composti; i commenti sul rapporto (e la familiarità) dei traduttori con la tradizione nazionale di partenza e di arrivo. Sul piano storico-letterario l'Autore non lascia nulla al caso e si muove con competenza tra i vari testi e i relativi poeti / traduttori (facilmente reperibili all'interno di ogni capitolo grazie all'*Indice dei nomi*).

Il solo capitolo che risulti slegato sul piano tematico-critico dal volume nel suo insieme è quello conclusivo, dal titolo *In luogo di conclusione*: invece dell'attesa sintesi finale (dopo tante dettagliate analisi), queste pagine (dedicate da Niero alla propria esperienza di traduzione di testi del poeta polacco Zbigniew Herbert), per stile e spessore critico, sono lontane dalle analisi tematiche precedenti. Non solo, infatti, non 'concludono' il precedente percorso analitico, ma aprono, piuttosto, un'intera tematica ulteriore, ben nota ai teorici, ovvero la correlazione tra traduzione e ideologia. La questione del traduttore come intellettuale che concorre, empatico, a denunciare le aberrazioni del suo 'secolo', è centrale (fin abusato) nel dibattito interno ai *Translation Studies* (la corrente socio-storica della Teoria della Traduzione); tuttavia – in poche pagine e "in luogo" dell'attesa conclusione – l'ultimo capitolo risulta tematicamente incoerente e meno rigoroso rispetto allo standard accademico del volume.

L'assenza di ordinate ed esplicite conclusioni critiche pare un'ulteriore conseguenza della 'prudenza' dell'autore nella sua veste di critico-traduttologo. Niero certo dispone di idee e ipotesi critiche, ma evita (consapevolmente) di esplicitarle. In particolare, è reticente sulle conseguenze davvero nocive che ha avuto sulla prassi traduttiva italiana la mancanza di quel virtuoso bilinguismo che la traduzione poetica impone e che, per anni, ha rappresentato la 'grande lacuna' dei grandi slavisti italiani (non certo la sua). Del resto, l'indugio di fronte a una sintesi critica si potrebbe far risalire anche ad altre motivazioni: l'autore, forse, non è (per ora) convinto che esistano affidabili parametri contrastivi per una critica traduttologica argomentata; o forse, invece, i parametri disponibili gli paiono affidabili, ma troppo penalizzanti per alcuni traduttori, cui pare mancare un progetto o le tecniche per attuarlo; o, infine, l'autore potrebbe non considerare ancora maturi i tempi per vincolare il giudizio critico a quelle *regole d'arte* che molti letterati ritengono lesive di una supposta 'libertà creativa', dietro cui – in realtà – si cela l'arbitrio. Se, infatti, la professionalità non coincide con l'eccellenza, di certo – però – preserva dal diletterismo. Del resto, nel complesso, il volume aiuta comunque il lettore a desumere come le competenze linguistiche e contrastive dei traduttori contemporanei siano di gran lunga più professionali rispetto a quelle dei 'padri fondatori' della russistica italiana, i quali – beninteso – hanno comunque il merito di aver indicato percorsi e opzioni da mutuare o mutare.

La prova che Niero disponga di conoscenze atte ad argomentare con maggior convinzione una posizione teorica la suggerisce la bibliografia stessa: si tratta di un impressionante 'arsenale' di fonti primarie e secondarie, di repertori lessicali, nonché di materiali d'archivio (in prevalenza epistolari). Basterebbero da sole queste dense (venticinque) pagine di fonti a rendere il volume un riferimento irrinunciabile per studiosi di traduzione poetica e aspiranti traduttori (oggi ben disposti ad acquisire con umiltà e pazienza i requisiti e le competenze del *mestiere*).

In sintesi, grazie ai preziosi dati storico-letterari e traduttologici del volume, non si può che considerarlo un contributo innovativo e una tappa strategica di un percorso in cui solo chi tace ha sempre ragione.

Laura Salmon